

Orvieto

*Orvieto, su i papali bastioni
fondati nel tuo tufo che strapiomba,
sul tuo Pozzo che s'apre come tomba,
sul tuo Forte che ha mozzi i torrioni,
su le strade ove l'erba assorda i suoni,
su l'orbe case, ovunque par che incomba
la Morte, e che s'attenda oggi la tromba
delle carnali resurrezioni.
Gli angeli formidabili di Luca
domani soffieran nell'oricalco
l'ardente spiro del torace aperto.
Stanno sotterra, ove non è che luca,
oggi i Vescovi e il gregge. Solo un falco
stride rotando su pel ciel deserto.
(G. D'Annunzio – "Laudi – Le città del Silenzio")*

Orvieto si trova nella parte sud-occidentale dell'Umbria, in provincia di Terni, e conta circa 20.000 abitanti. La città vive in simbiosi con la rupe di tufo su cui è costruita (a 325 metri s.l.m.) ed è un notevolissimo esempio d'integrazione tra ambiente naturale e opera dell'uomo. Talvolta, la consapevolezza di questo rapporto tra natura e architettura è esplicita: ciò avviene, ad esempio, nell'iscrizione apposta sul famoso Pozzo di San Patrizio che recita: "*Quod natura munimento inviderat industria adiecit*" chiarendo appunto, che "ciò che la natura aveva negato per la difesa - in questo caso l'acqua - lo aggiunse l'attività umana". Molto più spesso, la testimonianza è silenziosa: la si nota nelle opere e nell'atteggiamento degli orvietani.

Visitare Orvieto è come ripercorrere la storia. Qui le pietre parlano e raccontano; qui si ritrovano, stratificati e concentrati, i segni del passato, dalla preistoria ad oggi. Al visitatore, un percorso ideale è evocato e suggerito dalle due statue di Bonifacio VIII poste sulle porte estreme della città: Porta Soliana, da cui il Papa entrò, e Porta Maggiore, da cui uscì. Bonifacio VIII non era certo un turista, ma le due statue sono indicative sia dell'attenzione che merita la città di Orvieto, sia della tradizionale ospitalità degli orvietani. Oggi, che non occorre più salire sulla rupe a dorso di mulo, un moderno sistema di "mobilità alternativa" permette un comodo e suggestivo accesso alla città: la moderna funicolare, l'ascensore, e le prossime scale mobili, testimoniano la vocazione pedonale di un centro storico che si vuole mantenere a misura d'uomo.

Orvieto ha tanti volti: è città etrusca, è città medievale, è città moderna.

I resti del Tempio del Belvedere sono quelli che più si avvicinano al canone del tempio tuscanico, tramandato da Vitruvio. Il podio, in grossi blocchi di tufo di un altro edificio, è stato rinvenuto sotto il Palazzo del Capitano del Popolo. La base dell'altare di San Lorenzo è un'ara circolare etrusca. Il Pozzo della Cava, geniale opera idraulica, è di origine etrusca. Orvieto conserva nei musei importanti reperti etruschi rinvenuti in città e nel territorio. Le necropoli di Cannicella e del Crocefisso del Tufo, sotto la rupe orvietana, completano l'immagine dell'ultima città etrusca distrutta da Roma.

In epoca altomedievale la rupe orvietana si dimostrò baluardo naturale possente e facilmente difendibile. Intorno al Mille si formò il nuovo centro urbano, che nel XIII e XIV secolo ebbe la massima espansione, con un'originale struttura urbanistica, rimasta pressoché inalterata nel tempo. Gli edifici pubblici più rappresentativi – il Palazzo Comunale, il Palazzo del Capitano del Popolo, il Duomo e il Palazzo dei Sette – trovano spazio nel sistema urbano, affiancandosi alle chiese più antiche (San Giovenale e Sant'Andrea), ai conventi di San Domenico, San Francesco, Sant'Agostino e Santa Maria dei Servi, al complesso dei Palazzi Papali, e ai palazzi privati con le loro torri gentilizie.

La città-stato medievale, con Orvieto al centro di un vasto territorio, trovò nel libero comune la massima espressione civile e politica; si svilupparono le Arti e i Mestieri che arricchivano la società di raffinati manufatti, mentre la vita cittadina scorreva operosa - ora tranquilla ora tumultuosa - scandita dai battiti dell'orologio cosiddetto di Maurizio, il primo automa che regolò il tempo del lavoro.

Il Finimondo che il Signorelli affrescò nella Cappella della Madonna di San Brizio in Duomo, tra il 1499 e il 1503, segnò la fine di un'epoca, quella medievale, e l'inizio dell'era moderna. Non a caso, uno dei personaggi della scena dell'anticristo è Cristoforo Colombo. In tutto il Cinquecento la città si rinnova e sul vecchio tessuto medievale nascono nuovi palazzi e chiese progettati da architetti famosi come Michele Sanmicheli, Antonio da Sangallo il giovane, Simone Mosca e Raffaello da Montelupo; nella seconda metà del secolo domina la figura dell'architetto orvietano Ippolito Scalza, che più di tutti contribuì a trasformare il volto della città. Un analogo rinnovamento urbano si verifica ancora nell'Ottocento, per opera d'altri architetti, come Giuseppe Valadier e Virginio Vespignani, che abbellirono la città di nuovi edifici pubblici e privati di stile neoclassico.

Così, percorrendo le strette vie medievali di Orvieto, si scoprono continuamente facciate classiche ed eleganti architetture di epoche diverse, che misurano la storia di una città unica. Orvieto si rinnova, ma, istintivamente, coltiva la sua bellezza e riesce a conservare il fascino antico.

Indice

Chiese

[Abbazia dei SS. Severo e Martirio](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Giovenale](#)

[Chiesa di San Lorenzo de' Arari](#)

[Chiesa di Sant'Andrea](#)

[Duomo di Orvieto](#)

Palazzi

[Palazzo Buzi](#)

[Palazzo Clementini](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo dei Sette e Torre del Moro](#)

[Palazzo del Capitano del Popolo](#)

[Palazzo Gualterio](#)

[Palazzo Papale](#)

[Palazzo Soliano](#)

[Palazzo Vescovile](#)

Teatri

[Teatro Comunale](#)

Tombe

[Necropoli del Crocefisso del Tufo](#)

[Necropoli di Cannicella](#)

Torri

[Torre Belvedere](#)

[Torre di Maurizio](#)

Castelli e forti

[Rocca Albornoz](#)

Mura e Porte

[Porta Maggiore](#)

[Porta Soliana](#)

Musei

[Musei di Orvieto](#)

Storia

[Storia di Orvieto](#)

Varie

[Pozzo della Cava](#)

[Pozzo di San Patrizio](#)

Abbazia dei SS. Severo e Martirio

Detta comunemente “la Badia”, l’Abbazia dei SS. Severo e Martirio sorge poco fuori Orvieto, sui resti di un monastero edificato in varie epoche, dal secolo VIII al XIV. Si ritiene che la costruzione dell’Abbazia risalga al Duecento. Il complesso era ricco, ed il monastero deve essere stato molto bello, prima che il tempo e l’incuria lo facessero rovinare. Ospitò i monaci benedettini, poi i canonici regolari premostratensi, e infine gli olivetani. Nel 1442 Eugenio IV concesse l’Abbazia in commenda al nipote, il cardinale Barbo, il futuro Paolo II.

All’esterno si nota un lato la chiesa nuova, che è l’antico e vasto refettorio dell’Abbazia, e dall’altro una torre decagona: in stile lombardo, alta 28 metri, fu eretta intorno al Mille, forse da Matilde di Canossa. Appena entrati, si nota un grande androne a volta, ricoperto d’edera. Segue un primo chiostro, con a nord un fianco dell’antica chiesa, e a sud una parte del fabbricato dell’Abbazia, ridotto ad abitazione. Di qui si entra in un secondo chiostro. In basso si allunga un porticato formato da tre grandi arconi, su cui corre una graziosa cornice che lo separa dal porticato del piano superiore: su questo si aprono sette eleganti bifore, divise da agili colonnine, con intorno la fascia a scacchiera, ornamentazione tipica dell’architettura orvietana. A destra s’allarga un arcone a tutto sesto, con semplici decorazioni lombarde, che conduce al pronao dell’antica chiesa. Questa chiesa, costruita originariamente tra i secoli VIII e IX, fu rifatta nel secolo XI: di essa si vede il portale a sesto acuto, con colonnati eleganti, costruito nel Trecento. L’interno è a navata unica, senza abside, con archi trasversali che scandiscono gli spazi coperti da volte a vela. Nelle decorazioni del portale e delle bifore si notano raffinati motivi romanici. Interessanti affreschi dei secoli XII, XIII e XIV ornano le pareti della sacrestia e dell’ex refettorio. Tra essi spicca un’importante “*Crocifissione col grande Cristo Patiens*”. Dall’Ottocento la “Badia” appartiene ad una nobile famiglia umbra.

Chiesa di San Domenico

Il complesso di San Domenico (chiesa e convento), sorge in piazza XXIX Marzo. La costruzione ebbe inizio nel 1233, sull’area dove sorgeva un tempio marmoreo dedicato a Minerva, e fu poi eretta l’antica parrocchiale di Santa Pace. Dopo la canonizzazione di Domenico di Guzmàn, fondatore dell’ordine dei domenicani, il tempio fu dedicato al nuovo Santo nel 1234. La chiesa fu rifatta e ridotta d’ampiezza nel Seicento. Rimangono ancora tracce dell’antico edificio in alcune finestre chiuse, in vari capitelli, nelle volte a crociera ecc., e del convento in eleganti capitelli ionici del chiostro. La grande costruzione a tre navate fu in buona parte abbattuta nel 1932, per creare l’Accademia Femminile di Educazione Fisica. Di essa resta solo la parte absidale e del transetto.

L’interno è a navata unica, con pareti bianche. Notevoli sono, nella cappella di San Pietro Martire, i resti di affreschi del XIV e XV secolo, che raffigurano Maria con Gesù, San Pietro Martire, Sant’Antonio, San Giovanni e San Domenico. La cappella di San Giorgio ospita anch’essa un affresco del XIV secolo, raffigurante la Vergine col Bambino. Nella cappella del Crocifisso si conservano un antico crocifisso in legno e la cattedra da cui San Tommaso d’Aquino teneva le sue famose lezioni di teologia, negli anni trascorsi ad Orvieto (1263-1264). Spicca per finissima eleganza il monumento funebre del cardinale Guglielmo di Braye, realizzato da Arnolfo di Cambio alla fine del Duecento, che presenta colonnine e interpilastri decorati a mosaico. In un sotterraneo, sotto il coro della chiesa, si trova infine la cinquecentesca cappella sepolcrale, costruita dal Sanmicheli, su commissione di Girolamo Petrucci: splendida e ottagonale, la cappella è decorata da colonnine con capitelli dorici, ed è coperta con una volta a botte.

Chiesa di San Francesco

La chiesa di San Francesco prospetta su Piazza Febei, risale al 1240 e fu costruita nel luogo in cui sorgevano l'antica Santa Maria della Pulzella ed il convento dei Benedettini. Nel 1262, fu ampliata e ristrutturata secondo i canoni francescani dell'epoca: navata unica, abside quadrangolare, copertura a tetto a capriate lignee. Raccontano le lapidi che, nel Medioevo, la chiesa fu testimone di eventi importanti, quali il funerale di Enrico d'Inghilterra, celebrato da Gregorio X nel 1273, e la canonizzazione di Luigi IX, re di Francia, da parte di Bonifacio VIII, nel 1297. Nel Cinquecento fu modificato l'interno. L'aspetto odierno dell'edificio si deve però al restauro del 1773: furono aggiunte le cappelle laterali e l'interno fu foderato in un sobrio barocco. La facciata conserva l'originaria forma duecentesca e mostra tre portali ogivali: quello di centro è elegante e slanciato, fra colonnati di marmo. Sull'architrave è scolpita l'insegna dell'agnello, emblema del Battista o del Capitolo. Sul fianco sinistro dell'edificio, sono ancora visibili le bifore gotiche, ora murate. I lunettoni delle parti laterali serbano tracce di pitture, come serbano tracce d'incassi a mosaici due ruote delle finestre laterali.

Con la ristrutturazione del Settecento, le cappelle e gli stucchi nascosero gli affreschi che coprivano le pareti. Se ne salvò solo uno, opera notevole di Pietro di Puccio, che raffigura tre momenti della vita di San Matteo. Lungo le pareti della navata sono alcuni dipinti del Nebbia e del Gagliardi. All'altare si nota il trecentesco Crocifisso ligneo, attribuito al Maitani. Delle aggiunte barocche del Settecento, sono ben conservati gli stucchi decorativi, gli arredi ed il coro ad intarsi, opera pregevole di scuola modenese. Nell'edificio sono sepolti molti orvietani famosi, tra cui Orazio Benincasa, primo capitano della rocca di Perugia, Lattanzio Lattanzi, vescovo di Pistoia, Ippolito Scalza, architetto orvietano, Ambrogio di Massa, uno dei primi discepoli di San Francesco.

Nel 1817 tutto l'immobile divenne di proprietà del Comune. Il convento fu assegnato ai Gesuiti, che lo tennero fino al 1860. Dal 1878 al 1955 fu sede del Distretto Militare, poi di un istituto tecnico statale. Chiuso per vent'anni e sottoposto a restauri, il complesso è stato riaperto al pubblico nel maggio del 1999.

Chiesa di San Giovenale

Sorge all'estremità occidentale di Orvieto, quasi a picco sul gran masso tufaceo, e si staglia nello stupendo scenario circostante: la valle del Paglia. Capolavoro dello stile romanico-lombardo, San Giovenale è forse la chiesa più antica di Orvieto. Per alcuni, l'edificio fu costruito nel 1004, sopra un preesistente tempio pagano, ma non si esclude che l'origine sia più antica. Alla costruzione contribuirono in modo particolare sette famiglie tra le più nobili e ricche della città, abitanti nel rione dell'Olmo: i Monaldeschi, i Montanari, i Salvani, i Ranaldini, i Conti, i Rossi e i Marsciano. Una tradizione popolare vuole che questa chiesa sia stata la prima cattedrale della città. Variamente modificato nei secoli, il tempio fu deturpato da un pessimo restauro del Seicento: gli affreschi furono ricoperti d'intonaco, e, per un infelice tentativo di ampliamento, andò perduta l'abside duecentesca.

L'esterno non presenta cose notevoli, se si eccettua una porta quattrocentesca di travertino, intagliata con semplicità, sovrastata da un mezzo busto di San Giovenale. Sulla facciata è ancora visibile la linea di copertura del protiro romanico e si può ammirare il decoro ad arcatelle cieche, tipico delle costruzioni dell'epoca.

L'interno, a tre navate, è lungo metri 32,85 e largo 11,75. La navata di mezzo è sostenuta da otto colonne cilindriche, su cui s'incurvano archi a tutto sesto. Stupendo l'altar maggiore (1171), tutto

in marmo, con un'icona bizantina su tavola, che mostra vari simboli riferibili all'eresia patarina (una colomba, un grifo, un vescovo e San Michele Arcangelo). A sinistra dell'altare è la cappella che conserva il sepolcro di Benuccio Monaldeschi, con il ritratto in graffito su pietra rossa. Liberate dall'intonaco, le pareti laterali mostrano pregevoli affreschi di scuola umbra e toscana, quali: il *Presepio*, l'*Annunciazione di Maria Vergine*, la *Madonna con San Sebastiano e Sant'Antonio Abate*. In controfacciata è stato recuperato un affresco trecentesco attribuito a Pacino della Bonaguida, che raffigura l'*arbor vitae*, l'albero della vita, considerato "una strana anticipazione surrealista". L'opera più famosa è la cinquecentesca *Maestà*, nota come *Madonna del Soccorso*, donata dalla famiglia Ghezzi nel Seicento e rinvenuta nel Novecento.

Chiesa di San Lorenzo de' Arari

L'antica chiesa di San Lorenzo de' Arari sorge in Piazza Santa Chiara. Sembra esistesse già intorno al Mille, ma viene generalmente fatta risalire al 1291. Di puro stile lombardo, la chiesa fu gravemente danneggiata nel tempo. Nei primi anni del Novecento, su commissione del priore-parroco D. Giuseppe Ceccarelli, il tempio fu ottimamente restaurato dall'architetto Paolo Zampi.

All'esterno, nella lunetta della porta maggiore, è dipinta una cinquecentesca immagine della *Madonna col Bambino e due Santi*, ritenuta della scuola del Signorelli. L'interno, a tre navate, era completamente affrescato, ma gli affreschi sono stati ricoperti da uno strato di calce: solo pochi sono stati recuperati: *San Lorenzo e Santa Brigida* nella prima colonna a sinistra; *San Nicolò e un altro Vescovo* (San Brizio?) nella seconda; nella parete a sinistra della navata centrale quattro quadri, datati 1321, rappresentano la vita e il martirio di San Lorenzo. Nella cappella a destra è un'immagine della *Madonna della Palma*; in quella a sinistra un'antica pittura, su tavola, della Vergine, ritenuta della fine del Duecento e attribuita a Gentile da Fabriano o alla scuola senese. Di notevole interesse sono l'altar maggiore, la cui mensa è sostenuta da un'ara che proviene da un recinto sacro d'epoca etrusca, e lo splendido ciborio in pietra del XII secolo, che sovrasta l'altare stesso.

Chiesa di Sant'Andrea

La prima chiesa di Sant'Andrea risale sicuramente a prima del Mille, forse all'epoca di Costantino. L'edificio fu eretto sull'area di un preesistente tempio, dedicato a Giunone Erhana. Probabilmente è la chiesa cristiana più antica di Orvieto. Tra l'XI e il XII secolo, Orvieto era in pieno sviluppo e la chiesa era diventata troppo angusta. Si provvide quindi ad ampliarla, particolarmente nella parte absidale, con la costruzione del doppio transetto, sostenuto dai grandi pilastri mistilinei, sui quali poggiano gli archi a sesto acuto. Ne è uscito un pregevole esempio d'arte romanica. Negli anni tra il 1926 ed il 1930, su disegno di Gustavo Giovannoni, l'edificio subì un profondo restauro.

Prima che sorgesse il Duomo, Sant'Andrea ebbe grande importanza nella vita religiosa e politica della città. Vi si celebrarono gli avvenimenti più importanti: nel 1125, si adunarono i fautori della Chiesa per decidere di opporsi agli imperiali; nel 1216 Innocenzo III vi predicò la Crociata; nel 1217 vi fu canonizzato San Pietro Parenzo, primo Podestà di Orvieto; nel 1281, presente Carlo d'Angiò, vi fu incoronato Martino IV, che nello stesso anno vi tenne un Concistoro nel quale fu nominato Cardinale Benedetto Caetani di Anagni, il futuro Bonifacio VIII; qui furono firmati atti di pace, appesi trofei di guerra, pubblicate divisioni di feudi ecc.

L'esterno presenta un notevole portale trecentesco, di marmo rosso a colonnati, ed un bel porticato sul lato sinistro. La torre campanaria, unita alla facciata della chiesa, ha perduto

l'aspetto primitivo, essendo stata mozzata e intonacata: ha la pianta dodecagona e le finestre divise da colonnette di puro stile lombardo.

L'interno è basilicale, a tre navate. La maggiore è sorretta da colonne di granito con eleganti capitelli, sui quali si incurvano archi a tutto sesto. La nave trasversale è sostenuta da grandiosi pilastri a fascio, su cui poggiano le volte dalla forma rotonda. Sono visibili affreschi del Tre-Quattrocento e altri della scuola del Signorelli, un'edicola della scuola di Arnolfo di Cambio e un pulpito intagliato e ornato di mosaici cosmateschi.

Duomo di Orvieto

Il Duomo di Orvieto è un vero e proprio capolavoro dell'architettura romanico-gotica in Italia. La costruzione dell'edificio iniziò nel 1290 e durò a lungo. La facciata si deve in gran parte al senese Lorenzo Maitani, che modificò il primitivo disegno monocuspide – attribuito ad Arnolfo di Cambio – in tricuspidale, e la condusse fino al rosone (1321-1337). Fu continuata da vari architetti; la cuspide centrale e le torri furono terminate dal Sanmicheli e dal Sangallo (1514-1532). I bassorilievi sono della scuola di Nicola e Giovanni Pisano. Dell'interno si ignora chi fosse il primitivo architetto. I lavori furono diretti per vari anni da Fra' Bevignate, a cui succedettero il Maitani ed altri. Nel 1337 era già fabbricata la volta della crociera. Nel 1347, con Andrea Pisano, fu cominciato il pavimento a lastre di marmo rosso. Alla metà del Trecento, Nino di Andrea Pisano innalzò la cappella del Corporale. Nel 1397 si decise di innalzare la cappella della Madonna di San Brizio, ma i lavori cominciarono solo nel 1408-1409, e furono compiuti verso la fine del secolo.

La facciata è alta 53 metri e larga 40. Quattro eleganti torri si slanciano in alto, sorrette da grandi pilastri e terminate da svelti pinnacoli. Fra i pilastri si aprono tre porte (due ai lati ed una più grande in mezzo), sormontate da cuspidi. A metà dell'edificio corre per tutta la larghezza un loggiato, su cui s'innalzano due cuspidi laterali; una cuspide centrale poggia su un frontone quadrato che ha nel mezzo uno stupendo rosone a traforo, opera dell'Orcagna. I pilastri sono adorni di bassorilievi, il frontone quadrato di statue, e il rimanente di mosaici. L'insieme, armonico e di estrema finezza, fa del Duomo di Orvieto un edificio unico. Nella facciata settentrionale è una porta del secolo XIII con architrave in bronzo, rappresentante il miracolo di Bolsena, opera di Adolfo Cozza. Nella facciata meridionale è pure una porta del secolo XIII, con architrave in bronzo che rappresenta Gesù tra gli apostoli: è opera del Rosso di Perugia.

L'interno è di tipo basilicale, a tre navate. La navata centrale è lunga m. 60,25 e larga 17,35, ed è sorretta da entrambi i lati da sette colonne alte m. 11,22. Le ali laterali sono coperte di marmi a strisce bianche e grigie. Il tempio, in cui le bifore snelle sui fianchi e il grande finestrone nel fondo fanno scendere una luce mite e velata, è improntato a grandiosità ed a severa eleganza. Appena entrati, si ammira la cinquecentesca *pila dell'acqua santa*, riccamente lavorata, il fonte battesimale di Luca di Giovanni e di altri (compiuto in due epoche diverse), e nella navata sinistra la bellissima *Madonna col bambino*, di Gentile da Fabriano (1425). Nella navata maggiore sono varie statue che, per dimensioni e diversità di stile, contrastano con le eleganti linee del tempio. Il pulpito, intagliato in noce nel 1636, e la facciata dell'organo grande sono stati disegnati da Ippolito Scalza.

Nel transetto sono da ammirare: le trecentesche grate di ferro; l'*Altare dei Magi* in marmo, scolpito su disegno del Sanmicheli da Gian Battista da Siena, dal Sangallo, da Simone Mosca e Raffaello da Montelupo; l'*altare della Visitazione*, scolpito su disegno di Simone Mosca da Francesco Mosca, da R. da Montelupo, da Vico e Ippolito Scalza e da G. Domenico da Bersuglia. Qui si notano le vetrate egregiamente rifatte dal Moretti, e varie statue: *Adamo ed Eva* e *Cristo e la Vergine*, di R. da Montelupo; *Cristo legato alla colonna*, del Mercanti; l'*Ecce homo* dello Scalza. Dal transetto si accede alla cappella maggiore o tribuna, a sinistra della quale è la Cappella del SS. Corporale, e a destra quella della Madonna di San Brizio.

- Nella Cappella maggiore è il grande finestrone, opera di Giovanni di Bonino, e di Fra' Francesco di Antonio (1325 e 1401); a fine Ottocento è stato rifatto dal Moretti. Vi sono rappresentati i profeti e alcune storie della vita di Gesù. Nel coro, che gira intorno alla cappella, sono due ordini di stalli intarsiati e intagliati da G. Ammannati (1329) e dal Minella, che lo finì nel 1449. E' stato rifatto nell'Ottocento da N. Palmieri e figli. Molte delle pitture che adornano questa cappella, sono rovinate dall'umidità. Rappresentano storie della vita della Madonna, santi, profeti, patriarchi ecc. Autori di essi furono Ugolino d'Ilario e Pietro di Puccio nel secolo XIV, e Giacomo da Bologna, Antonio da Viterbo e il Pinturicchio nel secolo XV.
- Nella Cappella del SS. Corporale, innalzata nel 1350 sopra archi di contrafforti gettati dal Maitani, si vedono storie del Sacramento e del Corporale nelle pareti, e rappresentazioni tolte dall'antico testamento, e profeti e dottori della Chiesa effigiati nelle volte. La cappella fu affrescata da Ugolino d'Ilario, da Domenico di Meo e da Fra' Giovanni Leonardelli, tutti orvietani (1364). Nell'altare laterale vi è pure una bellissima tavola di Filippo Lippi, che rappresenta la *Madonna dei Raccomandati*. Ma la cosa più pregevole della è il reliquiario del Corporale, racchiuso in un'edicola marmorea di stile gotico con mosaici, del secolo XIV. Questo reliquiario è in argento smaltato, alto m. 1,39, largo 0,63, e pesa 400 libbre; è un'opera di bulino stupenda e finissima, dovuta ad Ugolino di Vieri (1338). Nella fronte anteriore sono rappresentate storie della Vergine, del miracolo di Bolsena e di Cristo; nella fronte posteriore, meglio conservata, sono riprodotte La Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo. Questo reliquario venne commesso per racchiudervi il Corporale del miracolo di Bolsena (un sacerdote che dubitava della transustanziazione, vide scaturire il sangue dall'ostia mentre celebrava la messa; ne rimase macchiato il Corporale, cioè il lino su cui il sacerdote posa l'ostia). La storia fu riprodotta da Ugolino da Ilario nella parete destra della cappella medesima, ma storie di simili miracoli sono pure effigiate nella parete di faccia. La bella cancellata in ferro che chiude la cappella è opera di Giovanni di Michele da Orvieto (1366).
- Nella Cappella della Madonna di San Brizio si ammirano le pitture dell'Angelico e del Signorelli. La cappella fu iniziata nel 1408. Nel 1447 il Beato Angelico cominciò a dipingerne la volta, con raffigurazioni di *Cristo nella gloria degli angeli e dei profeti*, ma l'opera fu interrotta dopo soli tre mesi e mezzo, e fu condotta a termine dal Signorelli. Questi ne dipinse pure le pareti, rappresentandovi con grande maestria la *Predicazione dell'Anticristo*, il *Finimondo*, la *Resurrezione*, *I dannati e gli eletti*. La base di queste bellissime e tremende composizioni è a pilastri. Tra un pilastro e l'altro sono arazzi arabescati, nel cui centro s'apre un vano, che incornicia una mezza figura, i ritratti di Dante, Virgilio, Omero, Orazio, Ovidio e Lucano. Intorno a ciascun poeta sono riprodotti episodi dei rispettivi poemi. Nella cappella si ammira il gruppo marmoreo della Pietà (o della *Deposizione dalla Croce*), scolpito da Ippolito Scalza (1579), in cui campeggia la stupenda figura emaciata del Cristo morto. Bella è infine la cancellata di ferro che chiude la cappella, opera di Gismondo da Orvieto (1516).

Palazzo Buzi

Palazzo Buzi sorge nelle vicinanze del complesso di San Bernardino. Eretto intorno al 1580 in stile tardo manierista – e ispirato alle concezioni del Sangallo e del Sanmicheli – l'edificio è una delle opere migliori del grande architetto e scultore orvietano Ippolito Scalza (ca. 1532-1617), di cui testimonia l'evoluzione artistica.

L'interno è riccamente decorato con affreschi di Cesare Nebbia, di G. Battista Lombardelli e di altri. Fra il Sette e l'Ottocento l'edificio subì varie manomissioni e modifiche: il bel portale fu

destinato a Palazzo Gualterio e su alcune decorazioni interne furono realizzate sovrapposizioni, peraltro pregevoli. Tra queste, spiccano i dipinti attribuiti a Mariano Piervittori.

Palazzo Clementini

Palazzo Clementini, detto anche “del Cornelio”, prospetta su Piazza Ippolito Scalza. L’edificio fu costruito intorno al 1567, ma il grandioso disegno, dovuto allo Scalza, rimase disgraziatamente incompiuto. Ha la porta e gli angoli della facciata bugnati come il palazzo Marsciano, che ricorda anche per le finestre del primo piano, sormontate da timpani tondi e ad angolo, alternati graziosamente. Ma vi manca l'impronta di classica originalità che il Sangallo impresso nel palazzo Marsciano, e vi traspare la mania di grandiosità esagerata, propria del Seicento. Per il completamento della facciata, Francesco Clementini istituì un lascito di 1000 scudi l’anno, disatteso per secoli: la facciata fu completata solo nel 1937, su disegno di Gustavo Giovannoni. Il palazzo è ora sede del Liceo-Ginnasio e della ricca Biblioteca Comunale. Quest’ultima fu inaugurata nel 1931 ed è dotata di circa 65000 volumi, 120 incunaboli, più di 1800 cinquecentini, carte geografiche, incisioni, autografi, carte da gioco.

Palazzo Comunale

Il palazzo sorge in Piazza della Repubblica ed è la ristrutturazione di un edificio, già esistente nel XII secolo ed ampliato nel XIII. Dell’antico palazzo pubblico si possono ancora intravedere alcune strutture, quali le volte romaniche a pianterreno, le arcate gotiche che sostengono il tetto, e le finestre gotiche del secondo piano, visibili dal retro. La struttura originaria e la torre che le sta in fianco appartennero ai Della Terza, al Comune, ai potenti Caetani ed infine alla Santa Sede. L’edificio ritornò al Comune nel 1516, come dono di Papa Leone X, per essere destinato a residenza dei Governatori e Delegati Apostolici. Su disegno di Ippolito Scalza, il rifacimento fu realizzato nel periodo 1573-1581. Il progetto – che prevedeva l’ampliamento dell’edificio – rimase incompiuto, ma lasciò un'impronta indelebile sull’architettura della piazza. La facciata fu rinnovata dallo Scalza intorno al 1600. I suoi elementi confluiscono in un'immagine imponente di alta dignità civica. Lungo tutto l’edificio corre una balaustrata, che chiude la loggia su cui si aprono le grandi finestre del piano nobile, anch’esse in basalto. Sulla facciata tre lapidi ricordano rispettivamente l'annessione di Orvieto all'Italia (1860) e l'opera patriottica svolta in quel tempo dai concittadini marchese Filippo Gualterio e marchese Gioacchino Pepoli; le nozze d’argento di Umberto e Margherita di Savoia (22 aprile 1892); ed il cinquantenario della liberazione di Orvieto (11 settembre 1910).

Palazzo dei Sette e Torre del Moro

Affiancato dalla possente Torre del Moro, il Palazzo dei Sette è il più bello fra quanti prospettano su Corso Cavour. L’edificio risale alla fine del Duecento ed appartenne inizialmente ai Della Terza, poi fu di proprietà del Papato, sede della magistratura dei Signori Sette – ossia dei consoli che rappresentavano le Arti – poi ancora del pontefice. Forse vi abitò Antonio da Sangallo. Noto anche come “Torre del Papa” e “Case di Santa Chiesa”, il palazzo fu donato al Comune da Leone X (1515) e divenne sede del Governatore. Su progetto di Ippolito Scalza, il palazzo fu

profondamente ristrutturato nella seconda metà del Cinquecento. In quell'occasione si realizzò il grande portale bugnato e fu inserito lo scalone. Alla fine del Novecento, il palazzo fu nuovamente ristrutturato e destinato ad ospitare mostre e iniziative culturali.

Una porta di Palazzo dei Sette conduce alla Torre Civica, più nota come Torre del Moro. La torre è orientata quasi esattamente sui quattro punti cardinali e – dall'alto dei suoi 47 metri – spazia sulla città e sul territorio circostante. L'origine del nome non è chiara. Forse deriva dal fatto che nel vicino quartiere della Serancia si eseguiva anticamente il giuoco del saracino (moro); più probabilmente, il nome deriva da Raffaele di Sante, detto il Moro, che vi avrebbe abitato nel Cinquecento. In cima alla torre è la storica campana che un tempo squillava dall'alto del Palazzo del popolo, per chiamare i cittadini alle armi. Per il frequente suonare, durante le lotte fra Guelfi e Ghibellini dei primi anni del Trecento, la campana si ruppe. Fu rifusa nel 1316, e su di essa furono incisi gli stemmi di tutte le Arti orvietane e il sigillo del popolo. Nella seconda metà dell'Ottocento, fu issata sulla torre la vasca che distribuisce l'acqua del nuovo acquedotto e fu installato l'orologio.

Palazzo del Capitano del Popolo

Sorge sulla piazza omonima, al centro di Orvieto. Costruito interamente in tufo – e da architetto ignoto – l'edificio è in stile romanico-gotico, caratteristico della prima fase del libero Comune. Per opulenza, per linearità e bellezza di costruzione, per le memorie storiche che esso rievoca, il Palazzo è considerato, dopo il Duomo, l'edificio più importante di Orvieto. Qui ebbero residenza i vari Capitani del Popolo, i Podestà e la magistratura dei Signori Sette. Da questo palazzo, in tempo di guerra, uscivano gli armati in difesa della città. Qui erano celebrate le cerimonie di giuramento e di sottomissione dei castelli e delle città vinte e sempre qui, nel 1375, il Comune di Orvieto si sottomise alla chiesa.

La costruzione ebbe inizio intorno al 1280, sull'area in cui esisteva il palazzo papale fatto edificare da Adriano IV nel 1157: la torre campanaria fu aggiunta nel 1315. Dal 1463 ospitò nella parte inferiore il Monte di Pietà. Nel 1472 fu realizzata la copertura della parte superiore, e il vasto ambiente fu diviso in due sale, una grande e bella, che corrisponde all'incirca all'attuale Sala dei Quattrocento, ed una più piccola. Nel 1578 la parte superiore fu adibita a teatro. Pochi anni dopo una sala della parte inferiore fu assegnata allo Studium (Università), ma già nel 1651 vi si trasferì il Monte Frumentario e dell'Università si perse ogni traccia.

La parte più caratteristica dell'edificio sono le belle finestre ornate da una spaziosa scacchiera, ornamento tipico di Orvieto. Si accede al piano nobile per mezzo di una vasta scala esterna che dà adito ad un terrazzo, che prospetta sulla piazza e su cui s'apre la porta principale. Per questa si entra in un ampio salone, con avanzi di antichi affreschi che riproducono le armi dei capitani del popolo. In fondo al salone, dove si tenevano i Consigli del Comune, erano le stanze del capitano. La parte posteriore del palazzo è meglio conservata. Alla fine dell'Ottocento, il palazzo è stato restaurato dall'architetto Zampi. Dopo il restauro del 1987-1989 il Palazzo ospita l'Archivio Storico del Comune e viene utilizzato come centro congressi.

Palazzo Gualterio

Palazzo Gualterio sorge sull'angolo del quadrivio di fronte alla Torre del Moro. L'edificio, austero e signorile ad un tempo, fu fatto costruire nella prima metà del Cinquecento, dalla ricca e potente famiglia dei Gualterio. Il progetto iniziale porta la firma del Sangallo, ma venne parzialmente modificato da Simone Mosca e da altri. In questo palazzo nacquero personaggi illustri, tra cui: Sebastiano Gualterio, che fu vescovo a Viterbo e uno dei padri conciliari a

Trento; il cardinale Lodovico Antonio Gualterio, nunzio apostolico a Parigi al tempo del Re Sole; Lodovico Gualterio, vescovo di Todi nel 1716; Filippo Antonio Gualterio, gran ciambellano di Carlo Alberto, intimo di Vittorio Emanuele II e di Cavour, Ministro dell'Interno nel 1867 e della Real Casa nel 1868. Con la fine dei Gualterio, l'edificio fu acquistato da una banca: i vari oggetti d'arte che esso conteneva furono raccolti nel museo civico e nelle sale del Palazzo Comunale.

Palazzo Papale

Con l'attuale Palazzo Vescovile e con Palazzo Soliano, il Palazzo Papale propriamente detto costituisce il *Complesso dei palazzi Papali*, così chiamati perché – nella seconda metà del Duecento – ospitarono alcuni papi (Urbano IV, Gregorio X, Martino IV). Il Palazzo fu sede del vecchio vescovado, ed ha origini assai antiche: fu fatto costruire da Benedetto VII nel 977, presso la chiesa di Santa Maria Prisca, ed arricchito nel tempo – dai papi, dai cardinali e dai vescovi che vi abitarono – di ornamenti e di vaste sale.

L'esterno presenta una serie di bifore ben visibili su tutta la piazza, e belle trifore a ogiva poste, nella parte dell'edificio più vicina alla cattedrale; analoghe sono quelle sul retro dell'edificio, che si affaccia sull'orto del palazzo, in via Cesare Nebbia - i cui elementi decorativi, dai capitelli, ai bei quadrifogli, all'ampia fascia a dadi rialzati e ribassati testimoniano la grandiosità dell'edificio e il livello raggiunto dall'arte orvietana nel Duecento. L'interno conserva una cappella ad archi acuti, di cui si possono vedere alcuni resti. Nel Palazzo ha sede il Museo Archeologico Nazionale, che comprende le due interessantissime tombe Golini I e II, risalenti al IV secolo a.C.

Palazzo Soliano

Detto anche Palazzo Apostolico, o dei Papi, o di Bonifacio VIII, Palazzo Soliano sorge sulla Piazza del Duomo, fra i cosiddetti Palazzi Papali. L'edificio fu costruito nel 1262 in stile gotico-senese, forse sui resti di una costruzione iniziata prima del Mille, ma fu presto rimaneggiato. Il restauro più importante si ebbe nel 1297 quando, per volontà di Bonifacio VIII, furono tolte la loggia e la scalinata per creare un salone destinato alle udienze pontificie e a ricevere le ambascierie: in quel periodo, infatti, la Corte Papale si era trasferita ad Orvieto. Costruito in tufo, il Palazzo ha un aspetto austero. Un'ampia scalinata sale all'unica vasta sala dell'edificio, illuminata da dieci aperture gotiche. Sulla loggia di pianterreno, iniziata da Urbano IV, l'edificio è ornato di merli guelfi e decorato da una fila di splendide bifore. Oggi Palazzo Soliano ospita due importanti musei orvietani: si tratta di una sezione del Museo dell'Opera del Duomo, che comprende opere rinascimentali, manieriste e fino a tutto l'Ottocento, e - nella parte bassa dell'edificio – del Museo d'Arte Moderna “Emilio Greco”, dedicato al grande artista che scolpì le porte in bronzo della cattedrale cittadina.

Palazzo Vescovile

Attiguo al Palazzo Soliano ed unito al Duomo da un passaggio che lo collega con la parete meridionale, sorge il Palazzo Vescovile, oggi completamente restaurato. Non si conosce con esattezza l'epoca della sua costruzione, che si fa comunemente risalire al XII secolo. Fu residenza

di molti pontefici da Adriano IV a Clemente VII: ultimo fu Pio IX nel 1859.

In antico, il Palazzo deve essere stato splendido, come attestano le robuste ed eleganti finestre a colonnelli e con fasce a scacchiere, che aggiravano tutto l'edificio, e di cui ora rimane solo qualche traccia. Si ammirano ancora grandiose volte a crociera. Il palazzo fu restaurato nel 1450 da Nicolò V, e nel Cinquecento dal cardinale orvietano Girolamo Simoncelli, che lo ridusse nella forma attuale, guastandone il primitivo ed elegante stile archiacuto e chiudendo le finestre incorniciate da spaziosa scacchiera. Rimesso a nuovo negli anni Sessanta dell'Ottocento, su un'ala dell'antico palazzo vescovile, ha un aspetto poco suggestivo, ma è interessante testimonianza del modo di intendere il restauro di quegli anni.

Teatro Comunale

Il Teatro Comunale è intitolato a Luigi Mancinelli, orvietano, insigne compositore e direttore d'orchestra. E' uno dei più interessanti teatri italiani dell'Ottocento, noto per la sua particolare eleganza ma, soprattutto, per una qualità acustica eccezionale. Fu edificato per volontà di alcuni orvietani che costituirono un Consorzio Teatrale per costruire un monumento in stile moderno, all'altezza di quelli antichi. Dopo un primo progetto commissionato all'architetto Giovanni Santini nel 1841, fu Virginio Vespignani a riprogettare l'edificio e a portare a termine i lavori. Il teatro fu inaugurato il 19 maggio 1866, quando i soci ne fecero dono al comune, riservandosi un palco per ciascuno.

L'edificio è maestoso ed elegante. La facciata si eleva dal suolo sopra sei gradini ed è divisa da due ordini di portici: l'inferiore, che costituisce l'atrio del teatro, è chiuso da una cancellata; il superiore, che serve da galleria, è chiuso da grandi invetriate. Questi portici hanno sette archi. Dall'atrio penetrati nel vestibolo, assai elegante, ci si presentano due scalate conducenti ai palchi, e l'ingresso alla platea.

I palchi, 21 per ciascun ordine, sono riccamente adornati. Sul soffitto della platea sono raffigurate le dodici ore; nella bocca d'opera sono riprodotte le tre muse Melpomene, Euterpe e Talia; il meraviglioso sipario, realizzato nel 1808 in soli 40 giorni, rappresenta Belisario che libera Orvieto dai Goti: un vero capolavoro. I dipinti sono opera dell'orvietano C. Fracassini, mentre le decorazioni sono di A. Angelini, dell'Accademia di San Luca.

Restaurato di recente, il teatro conosce una vigorosa ripresa, sia per la qualità degli spettacoli, sia per la partecipazione dei cittadini, legati all'attività teatrale da un'antica e viva tradizione.

Necropoli del Crocefisso del Tufo

Posta sul versante nord della rupe di Orvieto, la necropoli risale probabilmente al VI secolo a.C. Il nome deriva da una croce incisa – nel XVI secolo – in una cappella scavata nella roccia. Gli scavi iniziarono ai primi dell'Ottocento, e i reperti furono dispersi in tutta Europa. Gli scavi più significativi si ebbero nel 1961, quando furono scoperte le tombe più antiche e ricostruite le caratteristiche generali dell'area: il materiale fu raccolto ed esposto nel Museo Claudio Faina. La necropoli è un'area cimiteriale pianificata secondo un impianto ben preciso, che sembra ricalcare gli schemi regolari della città: le tombe, allineate lungo camminamenti dritti, paralleli e perpendicolari tra loro, ricordano i quartieri residenziali urbani. Le tombe visitabili sono una settantina: piccole e ad una camera, hanno pianta rettangolare (3 metri x 2) e carattere monofamiliare. La tomba tipica è costruita con enormi blocchi di tufo e contiene un piano per la deposizione del feretro. Uno strato di terra piatto ricopre il sepolcro, individuabile grazie a "cippi", diversi per gli uomini e per le donne. Gli Etruschi credevano nell'aldilà: accanto al cadavere ponevano quindi il corredo funerario, costituito da oggetti personali e da vasi di diversa

forma e materiale. Alla tomba si accede da un piccolo ingresso: sui gradini poggia la porta, costituita da un grosso blocco di tufo in forma di parallelepipedo. In genere, sopra l'ingresso è posta un'iscrizione in etrusco, col nome del defunto o l'indicazione del suo lignaggio.

Necropoli di Cannicella

Delle aree sepolcrali etrusche, che circondano la rupe orvietana, è notevole anche la necropoli di Cannicella, posta sul versante meridionale. Qui fu scoperto nel 1884 un grosso muro di blocchi di tufo, che delimitava alcune strutture e varie di canalette di adduzione e deflusso delle acque. Nei pressi di un altare, fu scoperta una statuetta di circa 80 cm.: una donna nuda, in posizione eretta, con il braccio destro piegato in avanti, con la mano (mancante) appoggiata sul ventre, e il braccio sinistro (mancante) forse disteso lungo il fianco. La statuetta è di marmo greco, lo stile della lavorazione consente di farla risalire alla fine del VI secolo a.C. La statuetta, nota con il nome di "Venere di Cannicella", rappresenta forse Cerere, certamente una dea. La zona ha fornito anche altri reperti: tombe, terrecotte architettoniche, statuette di bronzo e di terracotta, ex voto anatomici, il modellino di un tempio e monete romane.

Torre Belvedere

Si trova a pochissima distanza dal Pozzo di San Patrizio. I ruderi del tempio – scoperti casualmente nel 1828, durante i lavori per la costruzione di una nuova strada, e portati alla luce con gli scavi del Novecento – sono l'unica testimonianza dei numerosi templi etruschi un tempo esistenti ad Orvieto. In città non è rimasto alcun resto di costruzione etrusca poiché, soprattutto sopra i templi, furono costruiti altri edifici di culto, prima romani, poi cristiani.

Il Tempio del Belvedere, tetrastilo, risale probabilmente al V secolo a.C. ed ebbe vita fino alla prima metà del III, grosso modo fino all'arrivo delle legioni romane. Della struttura originaria rimangono solo il basamento, la scalinata d'ingresso, le basi di quattro colonne ed alcuni blocchi perimetrali. Dal grande basamento in tufo che sorreggeva le strutture anche lignee si ricostruisce la pianta con tre celle e pronao con doppia fila di colonne, molto simile a quella del tempio etrusco-italico descritto da Vitruvio nella sua opera *De Architectura*. Il podio su cui si posava il tempio era largo circa 17 metri e lungo 22 ed era raggiungibile mediante l'ampia scalinata, ancora visibile. Non si sa quale divinità fosse venerata nel tempio: forse un indizio è dato da un'epigrafe dipinta su una coppa, dove si riconosce il nome di Tinia, il probabile Zeus degli Etruschi.

Nel 1920-1924 scavi e ricerche riportarono alla luce, oltre ai resti murari, molti frammenti di terrecotte ornamentali che avevano rivestito il tempio. Questi frammenti sono conservati nel Museo "Claudio Faina", ove – oltre a molte anfisse – sono pure esposte una testa di uomo barbuto che risale al IV-III secolo a.C. e una testa di vecchio riconducibile al IV.

Torre di Maurizio

Al centro della città, presso la gran mole del Duomo, svetta la torre medievale detta di Maurizio, forse dal nome dell'artista che sembra abbia scolpito e fuso la statua e l'orologio nel 1351. Infatti, la torre è sovrastata da una statua di bronzo alta metri 1,65: si tratta di un automa che

batte le ore, voluto dall'Opera del Duomo per scandire gli orari degli operai che lavoravano alla costruzione della Cattedrale. La statua, posta su un piedestallo girevole, è munita di martello con cui scandisce le ore percuotendo la campana grande, mentre le due campane piccole, a fianco della grande, segnano i quarti con piccoli martelli ad esse applicate.

Rimane la denominazione della torre, anche se oggi si ritiene che l'autore della fusione della statua sia Matteo di Ugolino da Bologna. Il meccanismo dell'orologio, primo in Europa, è invece opera del maestro orologiaio Francesco di maestro orvietano.

Rocca Albornoz

Nel 1354 Orvieto fu conquistata dalle truppe del Card. Egidio Albornoz, sceso in Italia per restaurare il dominio papale e preparare il ritorno del papa da Avignone. Su consiglio dei capitani e dei vicari – che non si sentivano tranquilli senza strutture fortificate – e su precisa richiesta di Papa Innocenzo VI, l'Albornoz ordinò che anche ad Orvieto fosse costruita una fortezza. Fu scelta l'area di Porta Postierla o Soliana, detta poi Porta Rocca, sul limite orientale della rupe, e fu spianata l'intera contrada di San Martino.

La prima rocca, iniziata nel 1364, fu quasi sicuramente progettata dal Conte Ugolino di Montemarte, architetto militare, coadiuvato da Giordano del Monte degli Orsini, capitano del patrimonio. Ne uscì una costruzione possente, quadrilatera, protetta da un fossato con due ponti levatoi, completata da un palazzotto contiguo alla porta e da altre strutture lungo le mura. Si ritiene che l'opera abbia avuto valenza simbolica: la fortezza sarebbe sorta più per dimostrare l'inespugnabilità di certi territori che per ragioni militari. Comunque, la fortezza cominciò subito un'esistenza travagliata e nel 1390 fu distrutta nel corso di lotte intestine alla città.

Nel 1450-1452 Antonio da Carpi costruì una nuova rocca sul vecchio perimetro, con l'aggiunta di un rivellino circolare. La fortezza, completata da Bernardo Rossellino, fu variamente modificata e riattata, ma eventi eccezionali – il sacco di Roma del 1527 e la fuga di Clemente VII a Orvieto – determinarono un intervento straordinario: la costruzione del Pozzo di San Patrizio, destinato ad uso esclusivo della rocca.

La fortezza restò in funzione come struttura militare fino a tutto il Settecento, ma cadde in rovina all'inizio dell'Ottocento, quando presero il via i lavori per la funicolare: la rocca fu abbattuta in gran parte nel 1831. Dell'antica fortezza, oggi area di giardini pubblici, restano un torrione circolare, la cinta muraria esterna e tre imponenti porte.

Porta Maggiore

Porta Maggiore si apre in fondo alla discesa della Cava, ed è una delle più antiche porte di Orvieto, forse la più antica, dato che risale al periodo etrusco. Posta ad occidente, è stata per secoli l'unico accesso alla città, come testimonia Procopio da Cesarea, che nel VI secolo descriveva l'assedio e la liberazione di Orvieto da parte di Belisario. Unico accesso e quindi difeso, in epoca etrusca, da un grande muro arretrato rispetto al perimetro della rupe, il Teikos descritto da Zonara nell'XI secolo. Qui nel 1966 fu, infatti, rinvenuto un muro di grossi blocchi di tufo squadriati e accostati gli uni agli altri senza malta, secondo la tecnica più antica. La posizione sembra avvalorare l'ipotesi che si tratti proprio del muro dell'antica porta di accesso alla città etrusca.

Sopra la Porta è una statua di Bonifacio VIII, eretta nel 1297, quando il pontefice fu eletto capitano del popolo di Orvieto, e si recò in questa città fra grandi e festose accoglienze.

Porta Soliana

Porta Soliana – detta anche Postierla, o della Rocca – sorge all'estremità orientale di Orvieto, ed è anch'essa molto antica. Di questa porta non è possibile immaginare la forma primitiva, perché nel primo Medio Evo ci fu costruito un palazzetto con una postierla (piccola porta), donde il nome di Porta Postierla. Verso la metà del Trecento, quando fu costruita la Rocca Albornoz, la porta fu rifatta e suddivisa in due porte da una grossa colonna. Oggi una delle due porte è chiusa e l'altra è stata abbassata per agevolare la discesa. In alto si vede ancora la nicchia dove fu collocata – nel 1297 – una statua di Bonifacio VIII, uguale a quella di Porta Maggiore. Successivamente, la statua fu poi tolta e collocata nei sotterranei della Rocca.

Musei di Orvieto

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

c/o Palazzo Papale
Piazza del Duomo

Il Museo si trova presso il Palazzo Papale (XI secolo), che fu sede del primo vescovado di Orvieto. I reperti, ordinati con criterio topografico, quindi secondo la provenienza, derivano in parte dalla sezione archeologica del Museo dell'Opera del Duomo, in parte dalle vicine necropoli etrusche del Crocefisso del Tufo, di Cannicella e di Settecamini. In particolare, si possono ammirare alcune preziose pitture parietali provenienti dalle c.d. Tombe Golini del IV secolo a.C., che raffigurano scene conviviali e processioni propiziatorie, nonché corredi di sepolture scoperte più di recente.

MUSEO "CLAUDIO FAINA"

c/o Palazzo Faina
Piazza del Duomo, 29

Il Museo conserva una stupenda collezione di reperti etruschi. Iniziata nel 1864 da Mario ed Eugenio Faina, la raccolta fu via via incrementata con acquisti sul mercato antiquario e con scavi diretti. Nel 1954, Claudio Faina donò al Comune di Orvieto le sue proprietà: si costituì la Fondazione per il Museo Claudio Faina e l'edificio divenne sede museale.

Sono esposti reperti provenienti soprattutto dalle necropoli orvietane: ossuari villanoviani ed etruschi, vasellame, ceramiche, *ex voto* e statuette fittili, maschere, bucheri, candelabri, bronzetti italici, asce, punte di lance, ossi e avori lavorati, placchette, pettini, vasetti di vetro cosiddetti "spinati". E poi: specchi incisi, un carrello rituale in bronzo, un vaso con cavalli, trovato nella necropoli di Cannicella, anfore e vasi volsiniesi fra cui i tre del gruppo di Vanth, con scene del passaggio dalla Vita all'Aldilà.

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

c/o Palazzo dell'Opera del Duomo e Palazzo Soliano
Piazza del Duomo

Si divide in due sezioni, entrambe situate in Piazza del Duomo:

- La prima ha sede nel Palazzo dell'Opera del Duomo. Qui si conservano i disegni, i progetti e gli studi relativi all'erezione della Cattedrale, a cominciare da quello di base. Nelle sale

sono poi esposti capolavori due-trecenteschi: opere di Coppo di Marcovaldo, Lippo Vanni, Spinello Aretino, di Andrea Pisano e due polittici di Simone Martini.

- La seconda sezione, aperta di recente, è ospitata presso Palazzo Soliano e comprende opere rinascimentali, manieriste e del Sette ed Ottocento. Oltre alle pregevoli tele di Giovanni Lanfranco, Girolamo Muziano, Federico Zuccari e del Pomarancio, sono esposti vari disegni di Cesare Nebbia, una preziosa raccolta dei disegni di Ippolito Scalza e le notevoli sculture manieriste degli *Apostoli e Santi*, provenienti dal Duomo. Fra queste ultime spicca la celebre *Annunciazione* di Francesco Mochi.

MUSEO “EMILIO GRECO”

c/o Palazzo Soliano
Piazza del Duomo

Il Museo, inaugurato nel 1991, si trova al pianterreno di trecentesco Palazzo Soliano. E' dedicato ad Emilio Greco (1913-1995), uno fra i maggiori scultori italiani contemporanei, che ha scolpito in bronzo le maestose imposte della porta centrale del Duomo di Orvieto. Di Emilio Greco il Museo conserva un centinaio di pregevoli opere, da lui stesso donate al Comune: si tratta di 32 sculture, 60 grafiche, tre litografie, acqueforti e disegni), che ripercorrono il percorso artistico dell'autore.

Storia di Orvieto

La zona di Orvieto, abitata fin dai tempi più remoti da genti villanoviane, nel IX-VIII secolo a.C. divenne un forte insediamento etrusco, chiamato Velzna. Già nel VI secolo, la città si caratterizzava per la sua floridezza economica – basata sulla produzione di ceramiche e sulla lavorazione del bronzo – ma anche per la sua importanza politica. Velzna fece parte delle 12 città che si opposero all'espansione romana, finché – intorno al 264 a.C. – fu conquistata dalle legioni romane e rasa al suolo. Gli abitanti furono dispersi: in gran parte, furono trasferiti con la forza sulle alture del lago di Bolsena. Velzna, che i Romani chiamavano Volsinii, divenne Volsinii-veteres o anche Urbsvetus (città vecchia), in contrapposizione con Volsinii-novi, l'attuale Bolsena.

Per la città conquistata, seguirono secoli di decadenza e d'abbandono. Poco si sa di Orvieto romana. Anche se la dominazione durò quasi nove secoli, le tracce lasciate da Roma (strade, sepolcreti, monete, epigrafi ecc.), sono molto scarse, e non gettano abbastanza luce su quel lungo periodo.

Caduta Roma, Orvieto subì le invasioni barbariche. Fece parte del regno di Odoacre, di Teodorico e dei suoi successori, fu conquistata dai Bizantini di Belisario. Nel 606 arrivarono i Longobardi di Agilulfo, e alla fine dell'VIII secolo la città fu inglobata da Carlo Magno nell'impero carolingio. Verso il Mille, la città entrò nei possedimenti di Matilde di Canossa; probabilmente entrò a far parte del patrimonio di San Pietro dopo la pace conclusa tra Pasquale II ed Enrico V.

Con la lotta per le investiture, anche per Orvieto cominciò a spirare vento di libertà. I primi Consoli di Orvieto risalgono al 1157. Il Comune era saldamente costituito e veniva solennemente riconosciuto dalla Chiesa. Sulla fine del 1156 papa Adriano IV si recò, primo dei pontefici, a dimorare in Orvieto, e nel febbraio 1157 si stabiliva fra la Chiesa e il Comune un trattato, in virtù del quale i Consoli fecero atto di vassallaggio al papa, con giuramento di fedeltà a lui ed ai suoi successori.

Mentre il Comune orvietano cresceva in potenza ed estensione, iniziavano le lotte interne fra Guelfi e Ghibellini. Tuttavia, Orvieto perseguiva la sua politica espansionistica. In particolare,

stringeva alleanza con Siena, e poi con Firenze contro Siena. La guerra con Siena scoppiò nel 1229, e Orvieto ebbe la peggio. L'anno dopo gli orvietani vollero vendicarsi e arrivarono fino alle porte di Siena; con l'intervento di Gregorio IX, fu conclusa la pace, ma i senesi non osservarono alcune clausole dell'accordo e allora Orvieto rinnovò la lega con Firenze, contro Siena. In questo periodo, Orvieto introdusse nuovi ordinamenti, simili a quelli fiorentini. Con Firenze, Orvieto combatté nel 1260 a Montaperti, contro i senesi e i fuorusciti ghibellini di Firenze. La vittoria dei senesi comportò gravi danni per gli orvietani.

Nel 1200 Orvieto raggiunse l'apice della magnificenza, della ricchezza e della sapienza civile ed economica. Il 13 novembre di quell'anno Nicolò IV pose la prima pietra del Duomo, divenuto uno dei capolavori dell'arte italiana. Poiché tutti volevano completare questo stupendo edificio, nel 1296 Bonifacio VIII riuscì a troncare il dissidio fra la Chiesa ed il Comune di Orvieto, obbligando queste terre a riconoscere l'alta signoria dell'uno e dell'altra. In riconoscenza di tale atto, Bonifacio VIII fu eletto Capitano del Popolo. Maturavano però i germi della signoria e la famiglia guelfa dei Monaldeschi si preparava a cacciare dalla città gli avversari ghibellini, capitanati dai Filippeschi. Con l'arrivo di Enrico VII di Lussemburgo, risorsero le speranze ghibelline, ma dopo una dura lotta, i Guelfi riuscirono a cacciare i Filippeschi: il partito ghibellino in Orvieto, ne uscì annientato. Fu poi costituito il Governo dei Cinque, che limitava le libertà comunali, e che durò tre anni. Il popolo chiese ed ottenne di tornare agli antichi ordinamenti, ma ormai era tardi: i Monaldeschi, privi di opposizione, stavano per soffocare le libere istituzioni. Il quadro cambiò nel 1354, quando scese in Italia il Card. Egidio Albornoz, per restaurare il dominio pontificio: egli riconquistava Orvieto alla Chiesa e ne veniva eletto Signore generale. Furono abolite le cariche di podestà e di capitano del popolo, sostituiti dai vicari pontifici. L'Albornoz confermò l'antico Statuto, e poco ordinò la costruzione della Rocca. Con il ritorno del papato da Avignone, si risvegliarono le fazioni. Nel 1380 Berardo Monaldeschi costituì il governo dei Muffati contro Urbano VI, mentre i Mercorini si schieravano per il papa. Seguirono lotte sanguinose. Bonifacio IX riuscì a conciliare le parti e il 13 novembre 1390 fu conclusa la pace di Benano. Di altre discordie interne approfittò il perugino Biordo Michelotti, che s'impadronì di Orvieto nel 1395, e morì tre anni dopo. Nella prima metà del '400, la città fu sottomessa alle signorie di Giovanni Tomacello, di Braccio Fortebraccio e di Arrigo Monaldeschi della Vipera. Nel 1450 entrò definitivamente a far parte del papato, divenendone una delle province più importanti, meta preferita di papi e cardinali. Per ordine di Gregorio XII, i vicari pontifici furono sostituiti da podestà, verso il 1460, epoca in cui, cessate le infauste dominazioni di Muffati e Mercorini, fu fatta nuovamente e definitivamente la pace tra le due fazioni. Dal 1460 in poi la storia di Orvieto, retta pacificamente da governatori nominati dalla Chiesa, non presenta fatti rilevanti, se si eccettua l'invasione napoleonica del 1798. Essa tolse Orvieto dalla dipendenza della Chiesa, che – salvo brevi interruzioni – era durata quattro secoli e mezzo. Nel 1814 Orvieto diveniva capoluogo di distretto della provincia di Viterbo, ed era poi elevata a capoluogo di provincia nel 1831. Insorgeva nel 1860, con a capo il marchese Filippo Antonio Gualterio, e, per plebiscito, entrava a far parte del regno d'Italia, annessa alla provincia di Perugia. Nel 1927 Orvieto passò a far parte della provincia di Terni, allora istituita.

Pozzo della Cava

E' un pozzo che risale al periodo etrusco, ma che fu utilizzato anche nel Medioevo. Fra il 1528 ed il 1530, esso fu ingrandito per volere di papa Clemente VII, con l'intenzione di attingervi acqua in caso di assedio. La cavità è impressionante, sia per la profondità (36 metri), sia per le storie che intorno ad essa sono fiorite.

Dopo che vi furono gettati quattro soldati francesi, il pozzo fu chiuso nel 1646 e restò ignorato per più di tre secoli. Ma la sua pericolosità non cessò con la chiusura al pubblico. Le proposte di coprirlo con una grata e di chiuderlo con chiave non ebbero seguito, e nel 1854 un bambino di diciannove mesi vi cadde dentro, ed annegò. Il pozzo fu "ritrovato" nel 1984: nel 1996 la cavità è

stata svuotata dei detriti accumulatisi nel tempo, e fu di nuovo raggiunta la falda acquifera. Attualmente il Pozzo della Cava fa parte di un interessante percorso archeologico sotterraneo, nel quartiere medievale di Orvieto. Il percorso si snoda attraverso grotte ricche di ritrovamenti archeologici, recentemente riportati alla luce. A Natale, il pozzo ospita un suggestivo presepio, diverso ogni anno, ma sempre notevole per allestimento artistico e per ambientazione storica.

Pozzo di San Patrizio

Si trova ai piedi della Rocca Alborno, sul lato nord del massiccio tufaceo di Orvieto. La costruzione del pozzo risale al 1527, quando Papa Clemente VII de' Medici venne ad Orvieto, subito dopo il terribile sacco di Roma. Preoccupato che, in caso di assedio, la città – e particolarmente la rocca – potessero restare senz'acqua, il pontefice commissionò la costruzione del pozzo ad Antonio da Sangallo il Giovane, ma morì nel 1534 e non vide mai realizzata l'opera. Questa fu portata a termine da Simone Mosca nel 1543, sotto il papato di Paolo III Farnese. Il nome di San Patrizio fu dato in ricordo del famosissimo pozzo irlandese, intitolato al santo stesso.

All'esterno il pozzo si presenta come una bassa costruzione circolare, con due porte che si fronteggiano. Nel lato est dell'edificio superiore si trova la significativa iscrizione: QUOD NATURA MUNIMENTO INVIDERAT INDUSTRIA ADJECIT: ciò che natura non ha dato – in questo caso l'acqua – procurò l'industria, cioè l'uomo.

Nell'interno si svolgono due magnifiche scalinate parallele a spirale, di 248 gradini ciascuna, destinate l'una a scendere per attingere l'acqua; l'altra per risalire. Le scalinate, indipendenti e non comunicanti tra loro, sono illuminate da 72 finestroni, affacciandosi ai quali si scorge un baratro profondo e nebuloso, in cui l'occhio si perde. Curioso è anche il gioco di prospettiva: chi scende si affaccia proprio di fronte a chi sale, mentre gli appare distante chi, procedendo nella stessa direzione, si trova appena qualche passo sopra o sotto.

Il pozzo è alto 61,32 metri e largo 13,38. Sul fondo il livello dell'acqua, alimentata da una sorgente naturale, si mantiene basso e costante, per effetto di un emissario che si getta nel Paglia e fa defluire la quantità eventualmente in eccesso. Il ponte che unisce le due scale è quindi sempre praticabile, consentendo l'uscita attraverso la porta gemella a quella d'ingresso.